

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

CHE IL SACERDOZIO DEBBA VENIRE IN AJUTO ALLA NASCENTE NOSTRA LIBERTA'

La morale evangelica è essenzialmente democratica, perchè fondata sul dogma dell'egualità naturale e della fratellanza. Il verbo eterno venne al mondo per non istringere ma per isciogliere ceppi, non per rafforzare i tiranni, ma per liberare più che i corpi gli animi avviliti dalla schiavitù, innalzandoli alla infinita dignità di figliuoli di Dio, e corroborandoli delle armi della costanza, della fermezza, della coscienza del proprio essere. Egli non si avvale del ferro ma della parola, non dello scettro de' re ma dell'amo del pescatore, non della imponenza de' titoli, del fasto della ricchezza, ma di quelle della sapienza, della verità, della virtù. Prima sua legge fu la carità, la quale abbraccia tutti gli uomini, e si fa tenera di tutti i loro bisogni, sieno individuali, sieno di famiglia, sieno civili; e singolarmente di quegli uomini ha cura che sono del numero maggiore, che sono più infelici ed oppressi, che formano il popolo, che è più distante dal potere e dalla corruzione.

Abbiam detto altrove come i nuovi ordini della Chiesa fossero popolari, liberi, elettivi, e come i popoli caduti nella barbarie pel dispotismo e pei nefandi vizi de' principi del degenerare mondo romano, furono sorretti solo dalla voce de' sacerdoti, veri patrizi della italiana civiltà de' primi secoli, e quali alla ferocia de' tempi sposarono la fede in Dio, il sentimento di onore, e la riverenza agli uomini sapienti. Questa opera dell'antico sacerdozio trattenne Italia non solo dal suo annichilamento, ma la ritemperò ed educò a quella pienissima civiltà, per la quale i popoli stessi divenuti adulti, cominciarono a son-

tir superfluo il patrocinio de' chierici. Or se la civiltà nostra, che a buon titolo vien detta cristiana, è informata e fecondata sin dalle sue origini dallo spirito evangelico e dal sacerdozio, egli è chiaro che nè i progressi civili debbono rifiutare il concorso della religione, nè i chierici debbono pretendere di arrestare i progressi civili. Ed a questo specialmente vogliamo che poniate mente; che quando i popoli e la Chiesa sono entrati in diffidenza scambievole, ed in luogo di compenetrarsi e andare in compagnia, si sono disgregati, la civiltà e la Chiesa hanno sofferto pregiudizio tale che han bisognato secoli per ripararvi. Ed ora ancora, se i preti non si convincono, che la religione non solo non ripugna al progresso della civiltà, ma si avvanza con esso, perchè religione di verità che non teme la luce, ed all'opposto se i popoli non perseverano nella nuova via, di credere che la civiltà si ajuta anzichè nuocersi con la religione; non si avrà mai stabilità nelle franchigie de' popoli, non si avrà fondamento sicuro alla libertà delle nazioni, non si avrà almeno popoli coscenziosamente e lietamente liberi, non nazioni cristianamente civili. Questo procedere inverso de' popoli e della Chiesa, quest'allalena di progressività ne' primi di regressività nell'altra e viceversa, ha fatto naufragare le libertà di quelli, e ha perduto se non la religione (che non si poteva perchè opera divina) almeno in grandissima parte le credenze ne' popoli che ci han testè preceduti. O quanto sarebbe opportuno chiamar qui la storia in soccorso e mostrare agli occhi di tutti questo vero, affinchè tutti concorressero a vedere e conservare con ogni sforzo la naturale e stretta attinenza della religione con la civiltà. La quale esortazione per verità noi più volentieri fac-

ciamo al nostro chiericato, che al popolo; essendo che a noi pare che più sia quello distante dal porre una mano alla rigenerazione civile e politica di questo, che non sia questo distante dall'ossequenza debita alla Chiesa.

La Chiesa ortodossa fece sosta al secolo XVI, allorché i principi, a distruggere i poteri feudali, gli unificarono in sé solamente, preparando così il germe alle future libertà de' popoli. I Pontefici come principi seguitarono il corso storico e fecero come gli altri, rinvisorirono la propria potestà laicale. Ma poiché i principati assoluti reggonsi non di virtualità nazionali, ma di mezzi esteriori, di timore, di forza, di devozione e protezione scambievoli di popoli e sovrani e sovrani minori e sovrani maggiori, così i pontefici si ajutarono come gli altri con leghe ed alleanze. Introdottasi Roma per necessità de' tempi in una via opposta a quella che avea sempre tenuta la Chiesa primitiva, che era della verità e della popolarità, il sacerdozio non potè non piegare a quell'impulso, e la sua educazione, i suoi principi, le sue lettere furono sempre intese alla esclusiva polizia ecclesiastica ed alle cose sacre, senza credere di avere ingerenza alcuna nelle cose pubbliche spettanti a' popoli, come comunanze civili, anzi tenendo essere quasi nel debito di non brigarsene. Il diritto de' Sovrani fu esagerato a un segno che i fautori de' dritti de' popoli eran riguardati come gli eresiarchi, niente degni di essere ascoltati, niente degni di compassione quando eran puniti. I principi da altra parte eran proclivi a' pontefici per questa sua suprema sanzione al sistema dell'assolutismo, e così la compressione del pensiero e de'tentativi della deliberazione de' popoli coll'andare del tempo addiveniva sempre maggiore.

Finalmente l'umana intelligenza si scosse, e straripando guardò come per nemica la Chiesa, e proclamò la indipendenza della ragione dalla religione, quasi che la religione non fosse la ragione stessa per essenza. Per opposito il Sacerdozio lungi dal riconoscere nel proprio rigore e nella falsità del suo metodo la cagione di quell'eccesso de' filosofi, credette la religione minacciata dal progresso della civiltà, e strinse vieppiù il freno, limitando gli studi, impadronendosi esso dell'educazione de' giovani, mantenendo nell'ignoranza i popoli, ritirando i benefici della religione da molti casi della vita sociale, per istabilire col fatto il principio che con la

religione non è compatibile il progredimento della civiltà de' popoli, e che quasi peccava contro un decreto di Dio chi credesse l'immutabile dogma religioso potere applicarsi ad ogni mutamento di ordine sociale. Di ciò derivavano eccedenze maggiori da parte de'razionalisti, sicchè si verificò una lotta tremenda ed ostinata tra la Chiesa e la libertà, tra il chiericato e lo sviluppamento dell'umano sapere. Ma l'assolutismo non potea reggere oltre, imperocchè esso non può di sua natura essere un governo normale, ma eccezionale, transitorio. L'assolutismo è una specie di dittatura che ritrae dal reggimento militare, in cui la logica è affidata al taglio della spada, o per dirla più esattamente alla bocca del cannone. Il governo assoluto è non pur sopportabile ma ancora eccellente, sol quando gli elementi sociali non fossero ancora concordi e ricomposti, e quindi fosse uopo di un'entità forte superiore che rappresentasse sinteticamente tutti quegli elementi, per riordinarli prima e poscia limitar sé alla funzione che può solo competerle. Adunque la tenacità o stazionarietà del clero, fomentava sino a' tempi passati l'incredulità e l'eresia, e questa a sua volta fomentava l'avversione della Chiesa a' progressi civili. Così la civiltà e la Chiesa lungi dal partire da due punti diversi per incontrarsi e procedere innanzi disunite, si voltavan le spalle percorrendo una via contraria, una via che non era perciò la vera nè per l'una nè per l'altra. Così i martiri della libertà erano delinquenti agli occhi del Clero, e delinquenti non politicamente soltanto. Così vedemmo per costoro cessare ogni senso di pietà, per gli scrittori liberali una persecuzione ed un abborrimento non ordinario, gli scrittori e i fautori di libertà eran giudicati implicitamente come i più perniciosi nemici della religione.

Ma venne Pio, l'immenso Pio, e la Chiesa non che comportare alla civiltà il suo progresso, glielo iniziò ella medesima, anzi ve la sospinse con impulso veramente divino, tale che quello che i secoli non ebbero consumato, vediamo noi in brevissima stagione sotto i nostri occhi venire a compimento. E questo avviene perchè Pio, straordinario uomo che interprete del secolo, se ne è fatto primo eroe ed istromento, ha avuto la magnanimità di tornare la Chiesa a' suoi primordi, alle sue origini, alle più nobili sue tradizioni, alla popolarità, alla giustizia, alla carità. Ha dato

a divedere come la Chiesa riabbracciasse nel suo seno e principi e popoli, ma questi con affetto e cura maggiore e perchè più umili e perchè più bisognosi di soccorso. Ma in pochi grandissimi tratti non che dichiarato ma operata la libertà de' popoli suoi in grembo alla Chiesa; nè mai furono popoli più devoti, più riconoscenti, più sinceri adoratori del loro principe sacerdote. Ma sostenuto, ha perdonato i popoli quando anche straripassero per affrancarsi: ha esortati i principi ad esser loro arrendevoli: ha levata la sua voce santissima in pro delle vittime e non de' carnefici, in pro de' popoli deboli non de' principi forti.

Pio sommo Pontefice e primo iniziatore della libertà d'Italia, è appunto per questo primo degli odierni propagatori della religione. Ma possiam noi e qui degnamente parlare di Pio! Noi non possiam che adorare questo santo nome, non possiamo che piangere di affetto per lui, che sentire la commozione delle nostre viscere ad ogni suo nuovo beneficio.

La grandezza di questo principe pontefice ci confonde e ci umilia. Ora, lasciando da parte quel poco di ragionamenti e di spiegazioni storiche fatte su, per mostrare quali accidentalità abbiano sino a pochi anni fa sequestrata la Chiesa dal campo degli avanzamenti civili de' popoli cristiani, non sappiamo intendere, come dopo gli esempi di questo Pontefice unico, dopo gli effetti miracolosi de' suoi consigli, abbia ancora il Clero non che a titubare, ma a tenersi più saldo nella via dell'isolamento, anzi nel proposito di retroagire a seconda che il popolo si spinge innanzi; e scambiare la sua missione di dolci pastori in quella durissima di dimentichi del proprio gregge, e mutar l'ufficio di protettori del popolo in quello di oratori dell'assolutismo e di consoci de' potenti. Nè questo avviene solo per malanimo, ma per torto giudizio, per falsa e meschina istruzione, per viziose tradizioni, da cui non diciamo già che non vada esente nessuno, ma sono tanto pochi i forti e giudiziosi che la loro voce resta soffogata e dispersa tra la moltitudine. Date adunque o clerici una mano di vero soccorso al popolo, poichè i potenti senza di voi rimangono ancora pieni di forza, e munitelo di istruzione civile e religiosa, singolarmente ora in quanto si aspetta a' doveri e a' dritti di cittadino. Imperocchè il popolo non sa la importanza di questa qualità che egli ha acquistata, ed è prima opera di carità di fargliela avvertire e gustare,

perchè involontariamente non pecchi a danno della patria, e perchè la sua inscienza no'l privi del gaudio della libertà. Il popolo non ha scuole, non ha da' laici pubbliche concioni, non ha molta folla di esempi di grandi virtù cittadine, nè finora ci è stato tempo di fargli toccare i benefici del reggimento novello. Deh! voi mettetevi nella profonda traccia aperta da Pio, deh! voi non obliate gli esempi di carità del divin fondatore della nostra religione, deh! voi non dimenticate anche vostra esser questa patria alla quale abbiamo dedicato e agi e pace e vita.

RECLAMO

Molti movimenti di magistrati, e promozioni e nomine nell'amministrativo, hanno avuto luogo in questi ultimi giorni. Senza scendere alla indicazione di quelli fra costoro che non sono di pubblico compiacimento, desidereremmo che il ministero facesse una migliore disamina de' loro antecedenti, unico e solo modo da poter definire esattamente un uomo. Ciò interessa altamente l'ordine, la tranquillità, il ben essere delle province: chè se un magistrato od un impiegato amministrativo è in odio all'universale del luogo ov'è destinato, se concordia non vi è fra amministrati ed amministratore, ne nasce malevolenza al Governo ed opposizioni, sconcerti, disordini. Se tal principio fu mai sempre necessario, qualunque si fosse la forma del governo, è ora più che mai imponente, perchè nell'agitazione in cui si trovano le province, ogni urto, ogni cagione di scontento le mena a quell'estrema opposizione che il più delle volte si trasporta a tumulto. Si direbbe che il Governo cospirasse a tale scopo, dapoichè vediamo proporre ai pubblici uffici uomini illustrati da una trista storia cittadina. Arrestatevi o *Eccellentissimi* sulla via che battete, noi non accusiamo la vostra coscienza, noi ci affatichiamo a credere i vostri errori figli piuttosto di una falsa convinzione; ma pensate che la salute, la salvezza del paese è ora più che mai problematica, e che agire in controsenso delle popolazioni è lo stesso che farsi cagione prima de' mali che ci minacciano. Fra le provincie che più sono agitate, evvi quella di Lecce, la quale sia per ragion del suo progredito inciviltamento, sia perchè i suoi abitanti sono figli di un suolo ardente, oscilla più fortemente nelle

presenti congiunture. Ora lo spirito pubblico di quell'estrema terra della penisola è in gravissima apprensione; e minaccia irrompere per aver preinteso la destinazione colà di un Intendente e di altro funzionario il cui nome torna assai mal gradito. Deh, per amor di quella pace che tutti ardentemente desideriamo, rimuovete se ciò è vero, rimuovete le risoluzioni prese, né crediate che le nostre parole sien dettate da spirito di parte: no, la verità sola, ci spinge, e voi, o ministri, che avete coscienza consultate la pubblica opinione, e troverete le nostre parole l'espressione vera della medesima.

CORRISPONDENZA

Onore, onore immortale alla nostra flotta ed all'esimio Generale de Cosa pe' sentimenti di nazionalità italiana da cui sono animati. Noi pubblichiam volentieri alcune parti della nostra corrispondenza col Veneto, testè pervenutaci, augurandoci di avere ancora più positive consolanti notizie.

De' 27 maggio

... Stiamo sempre a fronte dell'inimico che tentiamo di attaccare e distruggere. Esso è rinchiuso in Trieste senza volerne uscire: la nostra squadra unita con la Sarda e la Veneta seguita quindi a tenerla bloccata. È pervenuto ordine di ritornare costà, ma come si potrebbe mai eseguirlo? I soldati ricusansi a tornare indietro, e con ragione: essi perderebbero la gloriosa prospettiva che li tiene entusiasmati, ruinerebbero la riputazione dei loro comandanti, e quel che è più tremendo, da una guerra straniera, guerra santa, guerra che assicura a tutt'Italia l'indipendenza, andrebbero a lanciarsi in una guerra civile, a convertire le bocche de' loro cannoni contro di quelli pe' quali ora sono contenti di spargere il loro sangue. Si scriverà a Napoli e si segnalerà la loro protesta. Ma se pure si volesse ubbidire, quale terra italiana li fornirebbe di carboni e di viveri? Sarebbe questo un vero tradimento all'Italia ed a' Napolitani, un tradimento che toglierebbe a tanti bravi il frutto meritato dalle gloriose fatiche militari finora sostenute, e specialmente al non mai lodato abbastanza Generale de Cosa. Questi si è condotto con una prudenza, una dignità ed uno zelo nazionale degno di eterna ricordanza... ha ricevuto una lusinghiera protesta da parte della Repubblica

Veneta. In questo momento che scrivo partono per costà due vapori, il Guiscardo e il Sanuita.

De' 29 maggio da Malamocco.

... Nulla possiamo dire di sicuro sul nostro ritorno. La permanenza della squadra nostra nell'Adriatico è stata d'efficacia grandissima, e ne abbiamo riscosso tanta riconoscenza dalle popolazioni venete, che potrei dire aver essa toccato al furore. Il generale de Cosa ha stimato utile di non iscendere a terra Venezia per evitare di esser portato in trionfo, come averne a suo figlio. Ma queste soddisfazioni per un cuore sollecito a fare onore alla patria sono state amareggiate da imprevedute disposizioni... Dopo che ci saremo forniti di carbon fossile partiremo e ci riuniremo alla flotta Sardo-Veneta, per intraprendere operazioni di guerra sulle coste della Dalmazia e dell'Istria. Aneliamo l'istante di attaccare il nemico per sottometterlo, ma egli persiste a non uscire da Trieste...

È stato egregiamente scritto al Ministero sull'impossibilità della nostra partenza, per un'infinità di ragioni, e tra le altre quella di non covrirsi d'ignominia e dell'odiosità della nazione al cui unanime stimolo e plauso ci siamo mossi al soccorso della causa italiana... Si spediscono intanto due vapori per sollecitare l'armamento dell'Amalia e del Vascello. Spero che a quest'ora sia tornata la calma nel paese, ringraziando Dio di avermi liberato dal tristo obbligo di far fuoco contro i miei concittadini. Quest'idea m'inorridisce, mentre ho dato pruova di non temere la morte sul campo dell'onore. Odo qui i nostri giurare di non volere abbandonare l'Italia oppressa, per entrar nello spettacolo della guerra civile. Essi si spoglierebbero piuttosto delle loro divise, che lasciar la comune patria nel suo maggior pericolo. Gli uffiziali sarebbero paghi di salvar l'onore e combattere da semplici soldati per l'indipendenza italiana. Ma speriamo che non si giunga a questo punto: speriamo che il Governo trovi fondate le ragioni rassegnatele dal Generale de Cosa. Ripeto che la milizia si è formalmente ricusata a tornare, ed ora non si ascoltano che voci di lode e di ammirazione per essa. . . .

IL CERENTE

Michele Pepe